

Rassegna del 08/06/2011

CONFCOMMERCIO

GAZZETTA DEL
MEZZOGIORNO
REPUBBLICA

7 [Parlamento Ue. Approvata l'eurotassa sui tir](#)

...

1

26 [I consumi rialzano la testa grazie alle lotterie](#)

Conte Valentina

2

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA

5 [La Ue: bene i conti italiani avanti senza tagli alle tasse - L'Europa avverte l'Italia: priorità ridurre il deficit](#)

Caizzi Ivo

3

SOLE 24 ORE

17 [Intervista a Susanno Camusso - "Serve l'accordo non basta la certificazione" - Sì da accordi che siano validi per tutti](#)

Pogliotti Giorgio

5

SOLE 24 ORE

23 [E' under trenta il 90% dei nuovi disoccupati. Più colpiti gli "atipici"](#)

Colombo Davide

6

REPUBBLICA

27 [Bernanke: "Crescita superlenta i tassi resteranno fermi a lungo"](#)

Aquaro Angelo

8

SETTORI

AVVENIRE

6 [Il made in Italy punta sull' estero - Alla ricerca dei palati emergenti](#)

Saccò Pietro

9

Parlamento Ue Approvata l'eurotassa sui tir

■ Si è definitivo del Parlamento europeo all'eurotassa sui Tir. La sessione plenaria a Strasburgo ha approvato la direttiva «Eurovignette» che consente di istituire sovrapedaggi sul trasporto merci. Nata per affermare il principio di far pagare l'inquinamento acustico e dell'aria e generare fondi da destinare al miglioramento delle infrastrutture ferroviarie, l'eurotassa nella sua formulazione approvata è stata contestata da Confindustria con il sostegno del governo italiano. In aula anche gli spagnoli del Ppe si sono detti contrari. «La decisione del Parlamento europeo è come un macigno legato ad una gamba di un centometrista», è la condanna del presidente di Fai Confrtrasporto e vice presidente di Confcommercio, Paolo Uggè.



La congiuntura

Per la prima volta da un anno, ad aprile l'indicatore della **Confcommercio** ha segnato una crescita dell'1,1%

I consumi rialzano la testa grazie alle lotterie

Bene videofonini e tablet, ma male cibo, bevande abbigliamento e scarpe

VALENTINA CONTE

ROMA — Ripartono i consumi, flebilmente, ma ripartono. L'icc di aprile, l'indice elaborato da **Confcommercio**, segna per la prima volta in un anno una crescita tendenziale, tra aprile 2010 e aprile 2011, dei consumi interni (+1,1%). La stessa registrata in Europa da Eurostat per i paesi dell'area euro.

Un dato confortante, dunque, dopo il tonfo di marzo (-2,5%). Non sufficiente, però, a ben sperare per il futuro. La stessa Confcommercio parla di «timidi segnali di miglioramento», invita a «una certa prudenza», per il «permanere di un clima di incertezza sulle prospettive a breve dell'economia». Analisi rafforzata dai dati di Confindustria, che segnala una stasi in maggio, rispetto ad aprile, di produzione industriale (+0,1%) e ordinativi (+0,4%).

Tuttavia il dato esiste. Ottenuto anche grazie alla spesa in giochi, lotterie e scommesse, che in questi anni di crisi non ha mai smesso di crescere. Secondo i dati forniti dall'agenzia Agipronews, in un anno gli italiani hanno speso un miliardo di euro in più (+20%) tra slot machines, gratta e vinci, lotto e superenalotto, videolottery, win for life. Per un totale rotondo di 6 miliar-

di, di cui ha beneficiato anche l'erario con entrate pari a 784 milioni di euro (+6%).

Gli italiani tornano, dunque, a consumare. Ma come? I dati **Confcommercio** rivelano, innanzitutto, una contrazione in tre settori primari di spesa, dove permangono le «criticità»: mobilità, dopo la fine degli incentivi per l'acquisto di auto (-1,3%), abbigliamento e scarpe (-0,5%), cibo, bevande e tabacchi (-0,9%, ma a marzo -4,3%). A correre è la spesa per le comunicazioni, soprattutto videofonini e tablet (+6,5%). Bene anche i servizi (+2,5%), la ristorazione e l'alloggio (+2%), cinema, libri e giochi (+1,4%). Quasi fermi i consumi per la cura della persona (+0,5%) e della casa (+0,1%).

«Siamo ben lungi da segnali di ripresa», commenta il Codacons. «Gli italiani mangiano lo 0,9% in meno rispetto allo scorso anno. Nel 2009 avevano già mangiato il 3,1% in meno rispetto al 2008, nel 2008 il 3,3% in meno rispetto al 2007 e nel 2007 l'1,8% in meno rispetto al 2006. Si può dedurre che gli italiani ormai fanno la fame. Un terzo delle famiglie non arriva a fine mese». Commenti critici anche da Federconsumatori e Adusbef. «La situazione di grave crisi è sotto gli occhi di tutti», scrivono le associazioni di consumatori che chiedono al governo di intervenire. «Tutti i segnali dimostrano uno scenario a dir poco allarmante». Soddisfatto, invece, il ministro Brunetta per questi «primi segnali positivi» di ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume dei consumi

Servizi	+2,5
Beni	+0,6
Totale	+1,1
Totale al netto autovetture	+1,3
Beni e servizi ricreativi	+1,4
Alberghi, pasti e consumazioni fuori casa	+2,0
Beni e servizi per la mobilità	-1,3
Beni e servizi per le comunicazioni	+6,5
Beni e servizi per la cura della persona	+0,5
Abbigliamento e calzature	-0,5
Beni e servizi per la casa	+0,1
Alimentari, bevande e tabacchi	-0,9

Fonte: **Confcommercio**



La Ue: bene i conti italiani, avanti senza tagli alle tasse

L'Europa promuove gli interventi anticrisi dell'Italia. Ma avverte: no al taglio delle tasse, giusto spostare l'imposizione fiscale dal lavoro ai consumi. Secondo Bruxelles la priorità, ora, deve essere la riduzione del deficit.

A PAGINA 5 Caizzi, Sensini

L'Europa avverte l'Italia: priorità ridurre il deficit

La Commissione: bene gli interventi anticrisi, misure aggiuntive entro ottobre prossimo



Il rigore nei conti pubblici va mantenuto ma bisogna anche fare riforme che aiutino la crescita **Emma Marcegaglia** presidente Confindustria

Frenata sulle tasse

Per Bruxelles è presto per una riduzione delle tasse: spostare l'imposizione dal lavoro ai consumi

Rehn:

«Raccomandiamo all'Italia tetti vincolanti sulla spesa»

Il ritocco potrebbe riguardare 16 milioni di italiani, aggravio medio di 20 euro

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO — La Commissione europea ha invitato l'Italia a continuare con la politica economica «prudente», attuata finora per affrontare la crisi, e a integrarla entro ottobre con misure aggiuntive in grado di tenere sotto controllo i conti pubblici e di rilanciare la crescita. Di fatto viene scoraggiata la tentazione di considerare interventi con aumenti di spesa e riduzioni delle tasse, che da tempo il premier Silvio Berlusconi sollecita al ministro dell'Economia Giulio Tremonti (rigidamente contrario). Pare positivo viene dato solo all'annunciato progetto di riforma fiscale, che prevede di «spostare gradualmente la tassazione dal lavoro ai con-

sumi», perché potrebbe rilanciare l'occupazione.

Il presidente della Commissione, il portoghese José Manuel Barroso e il commissario per gli Affari economici, il finlandese Olli Rehn, hanno ufficializzato varie raccomandazioni all'Italia presentando nell'Europarlamento di Strasburgo il nuovo Semestre europeo, che rafforza il coordinamento delle politiche di bilancio dei 27 Paesi Ue e valuta i programmi di finanza pubblica dei singoli governi. «Raccomandiamo all'Italia tetti vincolanti sulla spesa e il miglioramento del monitoraggio sulle amministrazioni» ha dichiarato Rehn. La Commissione considera «credibile» la politica economica italiana nell'ambito degli obiettivi fissati per il 2012. Riconosce che, durante la crisi, non sono stati attuati quegli interventi di spesa responsabili dei forti aumenti del deficit in molti Paesi. Chiede di rilanciare la crescita troppo bassa e critica il debito pubblico previsto al 120% del Pil nel 2011. Invita così a essere pronti «per prevenire sforamenti nell'attuazione delle misure di bilancio». Eventuali introiti supplementari dovranno essere usati per la «riduzione più rapida» di deficit e debito, sostenendo il conseguimento degli obiettivi 2013-2014 con «misure concrete entro l'ottobre 2011».

L'istituzione di Bruxelles individua elementi di debo-

lezza per l'economia italiana nel mercato del lavoro. Preoccupante viene considerata la disoccupazione soprattutto a livello giovanile, che sotto i 25 anni di età ha raggiunto il 27,8% nel 2010. Il tasso di occupazione femminile resta 20 punti sotto quello degli uomini. Nel Mezzogiorno solo un terzo delle donne tra 20 e 64 anni risultavano occupate nel 2009. A peggiorare la situazione c'è il sistema di sussidi di disoccupazione frammentato e da riformare in modo «radicale». La Commissione sollecita interventi legislativi anche per risolvere il problema del lavoro nero e per aumentare la concorrenza nel settore dei servizi. I salari dovrebbero essere maggiormente ancorati alla produttività. Fondamentali vengono considerati più significativi investimenti nella ricerca e nell'innovazione, in modo da colmare il ritardo rispetto ai più avanzati Paesi Ue. Un secco richiamo è stato lanciato sulla utilizzazione degli ingenti fondi comunitari spettanti all'Italia. Nel programma 2007-2013 solo il 16,8% sareb-



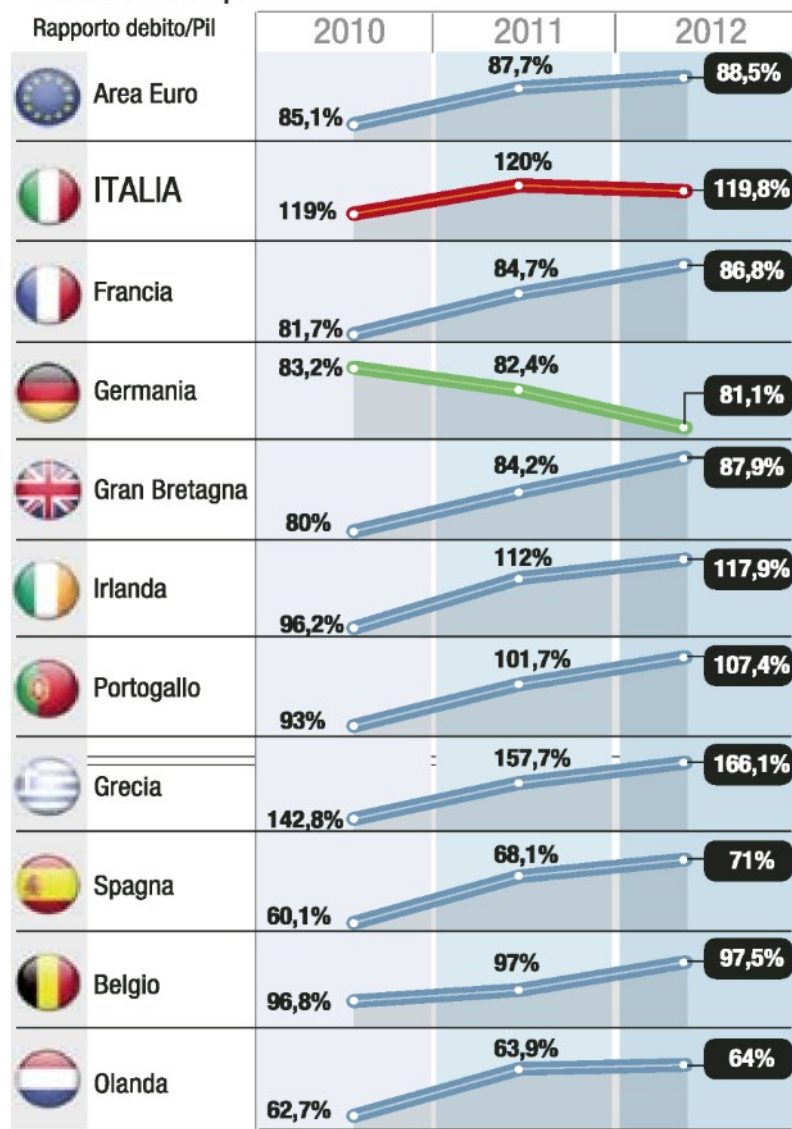
be stato mobilitato come media nazionale. I picchi più bassi risultano imputabili alla classe politica delle regioni meridionali (quelle che avrebbero più bisogno dei finanziamenti Ue per rilanciare lo sviluppo).

Il Semestre europeo non obbliga ad applicare le raccomandazioni della Commissione. Punta a influenzare le leggi finanziarie nazionali per il 2012. «Sono proposte che dovrebbero diventare raccomandazioni del Consiglio (dei 27 governi Ue, ndr) — ha spiegato Rehn — e il Consiglio ci ha già fatto sapere che le appoggia. Ci spettiamo che eserciti pressioni da pari a pari». Un passo in questo senso è già programmato per il 14 giugno prossimo con una cena dei ministri finanziari europei, dove si dovrebbe parlare del debito sovrano in Grecia e in altri Paesi membri. Barroso si è lamentato che molti programmi economici dei governi appaiono «poco ambiziosi». Non a caso la previsione sul debito pubblico dell'Eurozona indica nel 2012 una salita all'87,8% del Pil con lenta discesa nel 2013 (87%) e nel 2014 (85,1%).

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I debiti europei



Fonte: Commissione europea

D'ARCO

PARLA CAMUSSO (CGIL)**«Serve l'accordo
non basta
la certificazione»**

Pogliotti > pagina 17

INTERVISTA**Susanna Camusso**

Segretario generale della Cgil

Sì ad accordi che siano validi per tutti

Giorgio Pogliotti
ROMA

«La validità erga omnes degli accordi è un obiettivo condiviso. Ma per assicurare certezza contrattuale a lavoratori e imprese il sistema di misurazione della rappresentanza va costruito intorno a criteri validi: la base di partenza è il documento unitario del 2008, con il mix tra iscritti e voti ottenuti alle elezioni delle Rsu, sul modello di quanto fatto per il pubblico impiego».

Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, rilancia sul tema della rappresentanza, giudicando un «errore» l'annuncio del numero uno della Uil (si veda «Il Sole - 24 ore» di ieri) che si è detto pronto alla disdetta dell'accordo del 1993 - quello raggiunto il 23 luglio tra sindacati, Confindustria e governo Ciampi - che fu modello per il successivo accordo interconfederale del 20 dicembre 1993 sulla costituzione delle Rsu, le rappresentanze sindacali unitarie.

Segretario perché considera un errore la disdetta dell'accordo del 1993 annunciata da Angeletti che vuole risolvere il tema della rappresentanza con la certificazione degli iscritti?

Il documento elaborato nel 2008 insieme a Cisl e Uil ha come riferimento proprio quell'accordo del 1993 che Angeletti vuole disdettere. È un errore pensare di sostituirlo con la sola certificazione degli iscritti, perché sarebbe continuamente a rischio la tenuta di intese che riguardano la totalità dei lavoratori di un'impresa, se l'approvazione venisse affidata ad una ristretta minoranza di iscritti al sindacato. Il documento unitario prevedeva l'estensione delle Rsu costituite in base ai voti ottenuti alle elezioni che sono ben diverse dalle rappresentanze sindacali aziendali (Rsa) nominate, invece, in misura paritetica dai sin-

dacati a prescindere dal sostegno che hanno tra i lavoratori.

Lei richiama il documento unitario del 2008, ma come replica a Cisl e Uil che vi hanno chiamato in causa per averlo superato con la nuova proposta approvata dal direttivo del maggio scorso?

Rispedisco al mittente l'accusa ricordando che la proposta della Cgil si occupa di come intervenire in presenza di intese separate, possibilmente favorendo soluzioni unitarie. È un tema divenuto di grande attualità a partire dall'accordo separato del 22 gennaio del 2009 sul modello contrattuale, che rappresenta un grave vulnus. Cisl e Uil sbagliano se pensano di continuare in questa direzione, affidando ad un intervento illegittimo del ministro la possibilità di stabilire quale sindacato sia più rappresentativo e che ciò possa determinare l'efficacia degli accordi firmati.

Ma come pensa di rispondere alla richiesta che arriva dagli imprenditori che considerano prioritaria la certezza che se un accordo firmato ha il sostegno della maggioranza esso debba valere per tutti.

La risposta è in un'intesa sulla misurazione della rappresentanza basata su criteri oggettivi e democratici. Sono convinta vi sia una stretta connessione tra la validità erga omnes e l'esigibilità degli accordi, a condizione ovviamente che ciò valga sia per le imprese che per i sindacati. Ma a Confindustria ricordo che c'è una forte relazione tra il volere una politica della crescita e l'avere un modello condiviso delle regole, che non è garantito dal solo consenso delle organizzazioni sindacali, ma anche dal sostegno dei lavoratori. Non bisogna proseguire nel solco delle divisioni, bisogna piuttosto mobilitare tutte

le energie positive.

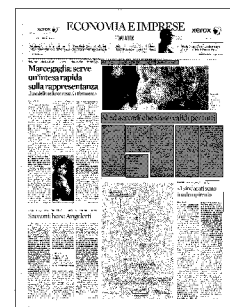
È favorevole ad un avviso comune sulla rappresentanza?

Non serve un avviso comune, ma un accordo tra le parti sociali che possa essere recepito dal Parlamento con un successivo intervento legislativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Criteri oggettivi e democratici per misurare la rappresentatività».

«L'esigibilità deve valere per le imprese come per il sindacato».



Gli effetti della crisi. Audizione in Parlamento del presidente Istat

È under trenta il 90% dei nuovi disoccupati. Più colpiti gli «atipici»

In due anni persi
532mila posti
Maggiori disparità
tra le regioni

Davide Colombo
ROMA

Il disallineamento del mercato del lavoro italiano rispetto alle medie dei principali paesi europei non s'è ridotto durante la recessione. E a pagare il prezzo più elevato della crisi sono stati i più giovani. Il tasso di occupazione dei cittadini d'età compresa tra i 20 e 29 anni è crollato l'anno passato ai livelli di dieci anni prima sia in Italia sia per l'insieme dei paesi Ue (47,8 e 61,7%). Le perdite maggiori in valore assoluto si sono registrate in Spagna, con quasi 1,3 milioni di giovani occupati in meno rispetto al 2007, e in Italia, mentre gli occupati giovani sono rimasti stabili in Francia e sono addirittura cresciuti in Germania e nel Regno Unito.

Nel nostro Paese, in particolare, se nel biennio 2009-2010 il numero di occupati è diminuito di 532mila unità (di cui 153mila lo scorso anno), circa il 90% della caduta (482mila unità, di cui quasi 200mila nel 2010) ha riguardato i 18-29enni. Sono queste le ultime informazioni statistiche presentate ieri dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, in commissione Lavoro alla Camera nell'ambito delle audizioni volute per focalizzare le dinamiche di accesso e i fattori di sviluppo del mercato del lavoro (oggi sarà la volta del Cnel).

Secondo Giovannini la crisi, se possibile, «ha ancor più enfatizzato i nodi strutturali del nostro mercato del lavoro» caratterizzato da forti disparità territoriali, un'elevata segmenta-

zione tra italiani e stranieri e un alto numero di persone che rinunciano alla ricerca di un'occupazione. In termini relativi, il calo dell'occupazione giovanile (8% nel 2009 e 5,3% nel 2010) è stata «di oltre cinque volte più elevata di quella complessiva». E tra il 2008 e il 2010 il tasso di occupazione dei 18-29enni si è contratto di circa sei punti, fermandosi al 42%.

Il calo occupazionale ha colpito di più i contratti atipici nel 2009, mentre l'anno scorso a soccombere maggiormente sono stati i contratti standard. «Nel biennio - ha spiegato Giovannini - oltre il 70% della caduta complessiva ha riguardato l'occupazione standard, che si è contratta del 15,3% (-345mila unità), contro il -10,7% di quella atipica (-121mila unità), la quale ha ripreso a crescere alla fine del 2010». Nel suo insieme il lavoro atipico tra i giovani s'è ora stabilizzato sul 30% degli occupati, che equivale a circa un milione di addetti. Una quota che è cresciuta durante la recessione visto che la transizione a un lavoro stabile s'è fatta più difficile: se nel 2007 ogni 100 giovani con un contratto atipico 24 hanno trovato un lavoro a tempo indeterminato entro un anno, nel primo trimestre del 2009 la percentuale è scesa al 15%.

Analizzando le dinamiche d'ingresso al mercato del lavoro, il presidente dell'Istat ha poi offerto una rassegna di dati in parte noti e che confermano le forti criticità nazionali, come la bassa percentuale di giovani che hanno affrontato esperienze di studio-lavoro durante la formazione scolastica (18%; di cui quattro quinti nel Centro-Nord) o lo scarso utilizzo di canali formali per la ricerca di un impiego (meno del 5% si rivolge a un'Agenzia per il lavoro contro il 55% che trova la prima occupazione grazie alle segnala-

zioni di parente e amici).

Altro punto dolente è quello della formazione, ancora scarsa e inadeguata, che determina ha ribadito Giovannini, «l'incapacità del sistema delle imprese di adeguare le conoscenze e le capacità degli occupati alle nuove esigenze produttive». Considerando la classe d'età tra i 15 e i 24 anni, in Italia solo il 4,2% degli occupati è stato coinvolto negli ultimi anni in corsi di formazione (aziendale, professionale o personale), contro il 9,4% della media Ue. E questa percentuale s'è ancor più ridotta durante la recessione. Sulla formazione in azienda l'Istat sta completando la rilevazione riferita al 2010 ma gli ultimi dati disponibili (2005) confermano che il differenziale di offerta formativa rispetto all'Ue resta legato alla diffusa presenza in Italia di piccole imprese caratterizzate da un modello di specializzazione produttiva più vicino alla manifattura tradizionale che non al settore dei servizi ad elevata intensità di conoscenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Contratti atipici

● Per contratti atipici si intendono quei contratti non espressamente disciplinati dal diritto civile ma creati ad hoc dalle parti, in base alle loro specifiche esigenze di negoziazione. Essi possono essere costituiti da elementi tipizzati di diversi contratti tipici, oppure possono essere del tutto indipendenti da altri modelli contrattuali preesistenti. Ciò vale in particolare per alcuni tipi contrattuali resi necessari dal recente sviluppo dell'attività economica come ad esempio, il leasing, il franchising, il factoring, l'handling, o i contratti di sale and lease back. L'articolo 1322 del codice civile regola questa tipologia di contratti.

Il caso

Bernanke: "Crescita superlenta i tassi resteranno fermi a lungo"

Lascia il capo degli economisti della Casa Bianca

Il rischio recessione non preoccupa il presidente Usa che teme di più la disoccupazione

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO AQUARO

NEW YORK — La ripresa è molto più lenta di quanto ci aspettavamo, servono tagli nel deficit, la disoccupazione continua a preoccupare soprattutto sul lungo periodo. La Fed lancia l'allarme: la crisi non passa, anche se nella seconda metà dell'anno migliorerà, i tassi vicini allo zero non saranno toccati a lungo. Che fare?

«Non sono preoccupato di ricadere nella recessione», dice Barack Obama. Ma è solo la parte mezza piena del discorso: «Sono preoccupato del fatto che la ripresa non stia producendo posti di lavoro così velocemente come volevo». E' l'autocritica più forte che il presidente abbia mai fatto: proprio mentre un sondaggio sbattuto in prima del *Washington Post* sostiene che il 59 per cento degli americani bocciano la sua economia. Barack parla ricevendo a Washington Angela Merkel e riconoscendo al cancelliere il «ruolo chiave» che la Germania ha nel fissare il debito europeo che «non deve pesare sull'economia mondiale: l'Europa ce la farà».

Ma la Casa Bianca rischia di essere troppo ottimista. La Fed vede una ripresa troppo lenta: per questo Ben Bernanke assicura che i tassi resteranno bassi a lungo, ricordando che a fine giugno terminerà il programma di «quantitative easing», l'acquisto di buoni del tesoro che ha beneficiato il mercato dell'iniezione di 600 miliardi di dollari.

«Ci stiamo riprendendo» dice «ma la politica monetaria non può essere la panacea».

Le prospettive non sono buone, anche se ci si aspetta miglioramenti nella seconda metà del 2011. Bernanke cita le piaghe che elenca già Obama: l'aumento del petrolio, la crisi giapponese. L'ultimo allarme arriva proprio da quel mercato dei mutui il cui crac ha innestato la grande crisi di tre anni fa. Il 40 per cento degli americani che hanno il cosiddetto «secondo mutuo» — dice il *Wall Street Journal* — non ce la fanno a sostenerlo. Sono i prestiti per pagare le spese sanitarie o altri extra che le famiglie ottengono appoggiandosi sull'ipoteca della casa: l'impossibilità di rientrare aumenta adesso i rischi di stabilità.

La doccia fredda della disoccupazione risale oltre il 9 cento alimentare la paura. E la partenza comunque nei programmi di Austan Goolsbee, il capo dei consiglieri economici, rischia di dare della Casa Bianca l'ennesima immagine di instabilità. Goolsbee, noto anche per le sue apparizioni tv e i video su YouTube, torna al ruolo di professore a Chicago. E adesso Obama è chiamato a cercare un uomo forte per quel posto già sotto tiro: appena un anno fa aveva dovuto lasciare Christine Romer.

Occorre polso. Anche per contrastare i potentati di Wall Street. Il segretario al Tesoro, Tim Geithner, denuncia l'ultimo pressing: un anno dopo la riforma finanziaria le regole devono ancora trovare attuazione al Congresso. La grande finanza resiste a disciplinare soprattutto il temibile mercato dei derivati. Così rischioso per la stabilità del sistema, così lucroso per chi invece di investire sulla ripresa preferisce scommettere in Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta

Il made in Italy alimentare punta sull'estero

SACCÒ NEL PRIMOPIANO 6

Alla ricerca dei palati emergenti

Per l'industria alimentare italiana la ripresa passa tutta dall'estero

DI PIETRO SACCÒ

C'è da sperare che il mondo continui a mangiare italiano. E magari che anche i nuovi ricchi russi, arabi o cinesi si innamorino dell'*italian food* con lo stesso trasporto vissuto nei decenni passati dai loro omologhi americani, giapponesi e tedeschi. Passa da queste speranze, fortunatamente non infondate, il futuro dell'alimentare italiano, un settore manifatturiero che con 124 miliardi di fatturato, 6.300 imprese e 400 mila addetti nel nostro Paese è secondo solo a quello metalmeccanico.

Occorre puntare forte sui mercati esteri perché in Italia l'industria alimentare non trova spazi di crescita. I consumi interni infatti sono stagnanti. «È una tendenza che, fra alti e bassi, dura da circa dieci anni» spiega Filippo Ferrua, il presidente di Federalimentare, l'associazione dell'industria del settore che oggi si riunisce in assemblea. Le aziende si erano abitate a considerare «rigidi» i consumi alimentari: il cibo non era tradizionalmente una voce di spesa che, nei bilanci delle famiglie, viveva sorprendenti impennate o improvvisi scivoloni. Invece i produttori alimentari hanno scoperto che i tagli esistono anche per il carrello della spesa. Tra il 2008 e il 2009, nel biennio della crisi, i consumi alimentari degli italiani hanno subito una perdita secca del 6%. L'anno scorso c'è stata un'ulteriore discesa (-1%) e «adesso non si vedono rimbalzi convincenti» ammette Ferrua. Putroppo dall'Italia le aziende alimentari non si aspettano molto: «La «cura» è una sola: la ripresa dello sviluppo del Paese e

della capacità di acquisto delle famiglie. Sulla base dell'attuale curva di ripresa del sistema occorreranno almeno 2-3 anni per vedere qualche rilancio significativo». Per questo andare all'estero non è più

un lusso, ma una strada obbligata per chi vuole crescere.

E l'alimentare italiano all'estero ci sta andando davvero. Nel 2010 le esportazioni del settore hanno segnato un +10,5% in valore, con un giro d'affari oltre confine da 21 miliardi di euro che ne fa il quinto comparto del nostro export. Certo, è un tipo di esportazioni diretto verso nazioni molto «tradizionali» e ultimamente poco dinamiche. «I primi quattro mercati – conferma il presidente di Federalimentare – sono, nell'ordine, Germania, Francia, Usa e Regno Unito, e assieme coprono circa metà dell'intero fatturato esportato». Però «affiorano comunque, seppure a grande distanza in termini assoluti, nuove realtà importanti. Come quelle offerte da Russia, Cina, Brasile, Arabia Saudita, Turchia, Corea e Australia che stanno superando ormai lo stadio di «promesse». Il vino, da solo, copre un quinto delle esportazioni. Seguono la frutta e gli ortaggi, il dolciario, il settore lattiero-caseario, la pasta, l'olio.

Servirà un'ulteriore accelerazione nel mondo, però. Perché comunque il settore vive un momento difficile. È vero che la produzione nel 2010 è tornata a salire (+1,6%) dopo il calo dell'1,5% nel 2009. Ma sono «segnali positivi abbastanza discontinui» avverte Ferrua, che ammette anche l'esistenza di una difficoltà di «redditività» del settore: «Il problema c'è, ed è esplicitato in modo chiaro dal peso decrescente, all'interno della catena del valore, dei primi due anelli di filiera, agricoltura e industria. Sono scesi dal 60% al 50% del prezzo finale dei prodotti alimentari, a vantaggio della distribuzione e dei trasporti». Non è un problema solo italiano, quello del rapporto con la distribuzione. Però nessuno è stato in grado di dare «risposte convincenti». Speriamo che le risposte si trovino, dice Ferrua, perché «l'interesse, in definitiva, è del consumatore finale. Compressioni eccessive dei margini non creano le premesse giuste per salvaguardare investimenti, innovazione, valore aggiunto e, alla lunga, alti livelli qualitativi di prodotto».





l'inchiesta

Parte dal settore alimentare, il secondo per dimensioni dopo quello metalmeccanico, una ricognizione sulla manifattura italiana che tenta di scrollarsi di dosso un biennio di crisi. La forza trainante resta l'export

124 MILIARDI

IL GIRO D'AFFARI
DELL'ALIMENTARE ITALIANO

6.300

LE IMPRESE DEL SETTORE

400MILA

GLI ADDETTI



21 MILIARDI

L'EXPORT DELL'ALIMENTARE NEL 2010

-6% IL CALO DEI CONSUMI ALIMENTARI
IN ITALIA NEL BIENNIO 2008-2009

+1,6% L'AUMENTO DELLA PRODUZIONE NEL 2010



PUNTI DI FORZA

Con esportazioni per 4,2 miliardi di euro nel 2010 (+12,2%) il vino è sempre il prodotto più forte dell'alimentare italiano nel mondo. Anche il settore lattiero-caseario, con 1,9 miliardi di export, vive un ottimo momento: la crescita delle vendite fuori dall'Italia rispetto al 2009 è stata del 23,6%.



PUNTI DI DEBOLEZZA

La partenza del 2011 è stata particolarmente complicata per la produzione della frutta e gli ortaggi (-11,8%), così come per l'olio (-6,6%) e per i prodotti da forno (-8,2%). Male anche il settore dolciario, con la cioccolata che a gennaio ha visto un calo della produzione del 5,4%.

